

## Colossesi 1,21-29

*21 E anche voi un tempo eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive, 22 ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne per mezzo della morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto: 23 purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato in tutta la creazione che è sotto il cielo e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

Il ringraziamento e la preghiera (3-20) si sono concluse col richiamo alla pace: pace “in Cristo” tra le cose che stanno sulla terra e quelle cieli. Coloro che ascoltano o leggono entrano in questo evento di pace, in quanto stanno nell’orizzonte delle “cose che sono sulla terra”.

- Essi erano “*stranieri e nemici*”. La parola “*straniero/alieno*” contiene la radice di “*altro*” e quindi “*escluso*”. Il pagano, non essendo ancora “*chiamato*”, appartiene ad altri e di fatto rende contro ad altri. Ed è anche “*nemico*”, in quanto sta su un fronte “*altro*”. Questa sua situazione non è dovuta al fato, ma ad una scelta originata dalla sua mente/pensiero.

Infatti la sua mente si esprime (è!) “*in opere cattive*”. Il percorso è questo: si parte dalla mente e si giunge alle opere. Le opere rivelano lo stato di alienazione o emarginazione.

- *Un tempo*. E’ il tempo prima, o meglio, il tempo senza Cristo. Il discorso è rivolto agli uomini in generale, non tanto ai singoli colossesi.

- *Ora invece*. E’ la pienezza o compimento del tempo. Ed ecco la narrazione dell’evento che ha dato finalmente la pace. Tutto è prodotto dal “*corpo della sua carne (di Gesù) mediante la morte*”. Non è tanto il corpo della carne o l’umanità di Gesù, da sola, che dà la pace; ma è “*la morte*” della sua umanità (corpo della sua carne). Più sopra si dice la stessa cosa: pace, ma “*col sangue della sua croce*” (20). E’ la morte che salva o dà pace (cfr Rm 5,6-11).

- *Per presentarvi ...* L’effetto della pace è uno “*stare accanto*” o un essere “*pro-posti*”.

E’ dunque una “*comunione che abilita al servizio*”. [L’essere “*presentati*” è l’equivalente dell’essere “*trasferiti nel regno del Figlio del suo amore*” (13)]. Presentare ha un chiaro riferimento culturale o di servizio o di appartenenza (cfr Rm 12,1). E’ una vera “*offerta*”. Il chiamato sta accanto, o meglio, sta davanti a Dio come i pani dell’offerta (Es 25,30).

Anche l’espressione “*santi, immacolati e irreprensibili davanti a lui*” dice riferimento al servizio culturale (Es 12,5) e quindi all’appartenenza, frutto di una consacrazione (Legge di Mosè).

E’ chiaro che questo servizio o culto o appartenenza ha una dimensione anche morale, che si riflette in una condotta corrispondente (Fil 2,13-15).

- *Se rimanete fondati e fermi nella fede*. Un degna condotta davanti a Dio è possibile soltanto se uno “*rimane*” (concetto di perseveranza/pazienza) in quello che ha ricevuto. Il rimanere dà sicurezza perché è un rimanere su una cosa che tiene (fondazione) e che non si muove (sede o sito). Ciò che tiene e non si sposta è poi la fede in Cristo. Saldi nella fede (1 Pt 5,9).

- *Irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato*. Nessuno vi deve “*spostare dalla speranza del Vangelo*”. La speranza non è un sentimento o un desiderio, ma una acquisizione, una realtà ottenuta dalla “*buona notizia*”, dal vangelo. E’ la buona notizia che Cristo è risorto che trasforma la speranza in certezza.

Il vangelo, poi, più che da leggere (anche e comel!) è da ascoltare/accogliere nella vita. Proprio per questo viene diffuso tramite un "servizio sacro" (Rm 15,16), più che con la moltiplicazione di testi. Paolo dice: "Del vangelo io sono diventato diacono (servo o ministro)". Del vangelo si è servi, non propagandisti!

*24 Ora sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. 25 Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di portare a compimento la parola di Dio, 26 il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. 27 A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani: Cristo in voi, speranza della gloria. 28 È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. 29 Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

- Le sofferenze di cui si parla sono le sofferenze per il vangelo: quelle legate a Paolo in quanto è un ministro annunciatore. Esse sono viste come un "compimento", più che un completamento. Sono in linea e sono unite alle sofferenze di Cristo. Cristo è da intendersi, qui, come "capo del suo corpo che è la chiesa" (18,24). A Cristo, in quanto "capo", mancano le sofferenze delle membra: mancano le sofferenze ... quelle "nella mia carne". Le sofferenze del "capo" si diffondono nelle membra collegate al capo. In altre parole, Paolo dice che soffre con Cristo e in Cristo nel momento in cui svolge il suo ministero di annunciatore verso la comunità. Di essa è ministro, cioè ad essa dà la sua vita/soffre.

- Il termine e il senso di queste sofferenze sono il "portare a compimento la parola di Dio". E' questa la missione (economia) affidata a Paolo dal Signore. C'è un duplice "compimento": un compimento di sofferenze, le quali generano un compimento della parola. Là dove l'Apostolo si fa vero ministro, nella fatica di generare col vangelo, si realizza/compie la parola di Dio. Cioè, giunge la salvezza.

- La parola di Dio è *il mistero nascosto da secoli, ma ora manifestato ai suoi santi* (i cristiani che gli appartengono).

Mistero è tutto, tranne una cosa difficile e confusa. E' una cosa/notizia/fatto semplicemente "nascosto": una cosa che tu non sai, perché nessuno l'ha detta! Ebbene, la cosa che non si sapeva ancora (quindi il mistero) era Cristo annunciato alle genti: "Cristo in voi" (nel senso di "annunciato a voi"). Mistero era "la speranza della gloria": che la gloria (Cristo) avrebbe avvolto anche le genti.

- *E' lui che noi annunziamo*. L'annuncio ha come orizzonte "ogni uomo" (non più soltanto Israele). Il termine e il fine dell'annuncio è "presentare ogni uomo perfetto in Cristo". E' ancora il linguaggio del culto/servizio. Con l'annuncio del vangelo "ogni uomo" (non solo Israele) viene "presentato" o "pro-posto" a Dio. E siccome l'offerta deve essere integrale o perfetta, il compito dell'Apostolo è di dare "integrità o perfezione in Cristo".

Diversamente, non si può essere "graditi": sia nel culto che nella vita.

- *Per questo mi affatico e lotto*. Dunque, si tratta sempre della fatica, lotta, sofferenza per il vangelo (24). La forza viene da Cristo stesso. Paolo si esprime in modo ridondante: "Energia che è energica in me con potenza".

La missione è certamente un compito da assolvere. Ma esso si può assolvere soltanto perché viene infusa nell'Apostolo una energia che agisce in potenza! Questa energia è la forza stessa dello Spirito Santo (cfr Atti 1,8).